

SETTIMANALE
Numero 15 - Anno 2025



MAGICA FEDERICA BRIGNONE
TRIS DI COPPE DEL MONDO

IN QUESTO NUMERO

ALESSIO BONI E ANTONELLA ATTILI

LAURA CRAVEDI

AMBROSIA CALDARELLI

LA NUOVA SERIE "COSTANZA"

MAGOS E SAMUELE CAVALLO IN "SIAMO AMICI"

IL CELEBRE CHEF SI RACCONTA TRA ARTE E CUCINA

ALESSANDRO BORGHESE

"CUCINARE E' UN ATTO D'AMORE"

Alessandro Borghese
Il fuso della semplicità



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 15 – ANNO 2025

INDICE

2. Intervista con lo chef Alessandro Borghese, tra arte e cucina
9. Intervista con Alessio Boni e Antonella Attili, a teatro con "Iliade – Il gioco degli dei"
15. Intervista con Laura Cravedi, in scena con "Il grande urlo. Elettra vs Clitennestra"
23. Intervista con Ambrosia Caldarelli, su Rai 1 con "Che Dio ci aiuti 8"
31. Su Rai 1 la nuova serie "Costanza"
37. Il ritorno di Papa Francesco a Casa Santa Marta
39. "Siamo amici", il nuovo singolo di MagoS feat. Samuele Cavallo e la sua storia
44. Tris di Coppe del Mondo per Federica Brignone nello sci alpino
48. L'Elly Fanchini Day 2025
50. Michela Moioli campionessa del Mondo nello snowboardcross
51. Tennis: Jasmine Paolini out in semifinale a Miami
53. Calcio: Panchina d'Oro per Simone Inzaghi
56. Danza: Romeo e Giulietta di Fredy Franzutti / Balletto del Sud
61. Danza: Il trittico Tortelli /Preljocaj/ Pise
67. La finale del Premio Wondy al Teatro Manzoni di Milano
68. I primi ospiti di Etna Comics 2025



INTERVISTA CON LO CHEF ALESSANDRO BORGHESE: "L'ARTE È SEMPRE STATA UNA MIA PASSIONE E SI LEGA MOLTO BENE COL MONDO DELLA CUCINA PERCHÉ È ANCHE UNA FONTE DI ISPIRAZIONE"

"Sono un amante del bello che ci circonda, mi piace andare nei musei e a vedere le mostre. I miei ristoranti hanno sempre avuto come base la promozione di giovani artisti, italiani e internazionali". Chef geniale e appassionato, capace di unire magistralmente tradizione e innovazione creando dei piatti straordinari per gusto e originalità, Alessandro Borghese, in tv su Tv8 con "Celebrity Chef" (dal lunedì al venerdì alle ore 20,30) e "4 Ristoranti" (ogni mercoledì alle ore 21.30), ha una grande passione anche per l'arte, infatti nel suo ristorante AB – Il lusso della semplicità, in viale Belisario 3 a Milano, ospita dal 27 marzo "Emozioni Scomposte", la suggestiva esposizione fotografica del fotografo Luca Rossato. Nove immagini adornano le pareti dell'elegante ristorante meneghino con forme inedite che promettono di emozionare e stupire gli ospiti, per assicurare un appagamento sia del gusto che della vista.



“Emozioni Scomposte”, organizzata in collaborazione con Tabor Art mette sotto i riflettori le opere di Luca Rossato che si distinguono per la capacità di catturare l’essenza dei momenti, trasformandoli in narrazioni visive evocative e intense.

L’inaugurazione della mostra è stata l’occasione per chiacchierare con lo Chef Alessandro Borghese di arte e cucina, due mondi diversi ma con tanti punti di contatto, come ci ha raccontato.

Chef Borghese, dal 27 marzo il suo ristorante AB – Il lusso della semplicità ospita “Emozioni scomposte”, la suggestiva esposizione fotografica del fotografo Luca Rossato. Come nasce l’idea di unire arte e cucina e quali sono i punti di contatto tra questi due mondi?

“Sono un amante del bello che ci circonda. L’arte è sempre stata una mia passione, dalla moderna a quella sacra e si lega molto bene col mondo della cucina. Mi piace andare nei musei e a vedere le mostre. I miei ristoranti, a Milano e a Venezia, hanno sempre avuto come base la promozione di giovani artisti, italiani e internazionali, della fotografia, della scultura, della ceramica, di qualsiasi tecnica possa essere utilizzata nel mondo dell’arte. Metto alcune opere all’interno dei ristoranti, perchè è un modo per allietare gli ospiti in quanto sedersi a un tavolo è anche guardarsi intorno, incuriosirsi, farsi delle domande. E’ inoltre una fonte di ispirazione gastronomica perché le forme, i colori per un cuoco possono essere anche il motivo di un’idea per un piatto. Tutto questo mi ha fatto venire voglia di avere sempre un legame con l’arte all’interno della mia cucina, dei miei locali. E’ qualcosa che fa bene a me, all’anima, al cuore. Tante volte sono qui e ragiono sui piatti, mi guardo intorno e ogni pezzo magari è legato al periodo di un menù, di un piatto o di una mia stagione dal punto di vista di età o di cuoco, c’è un riferimento artistico che ogni tanto mi ritorna in mente. Se c’è un’opera che mi piace in modo particolare la acquisto dall’artista e la espongo nel ristorante pensando a un futuro dove magari non sarà più all’interno del mio locale ma sarà a casa o in un altro posto, ed è qualcosa che rimarrà alle mie figlie”.





Nella foto lo chef Alessandro Borghese con il fotografo Luca Rossato e sopra due delle fotografie della mostra "Emozioni scomposte"

L'esposizione si intitola "Emozioni scomposte", quali suggestioni le evocano queste due parole?

"Viviamo tutti i giorni le emozioni, la parola "scomposto" invece spesso ha a che fare con il mondo della cucina. Va di moda scomporre i piatti per poi ricomporli in una maniera diversa, ad esempio un tiramisù. Le opere del fotografo Luca Rossato hanno un forte impatto, mi piace veramente tanto il suo stile".



C'è un piatto da lei creato o legato alla sua infanzia che le suscita una particolare emozione?

“Ce ne sono tanti. In particolare la pasta e patate di zio Tonino, che era il fratello di mio papà, è uno di quei piatti che ancora mi emozionano. L’ho portato in America, a New York, perché sono ambasciatore della cucina italiana patrimonio dell’UNESCO, ad una cena di gala nella meravigliosa Gotham Hall. Nella sua semplicità è uno di quei piatti che mi evoca tanti ricordi ed emozioni. Recentemente ho lanciato con Pasta Armando “Il Remix, l’ho mischiata!”, un formato di pasta mista che può essere accompagnato con lenticchie, patate e fagioli, piatti tradizionali del Sud Italia”.

A proposito di fotografie, se dovesse pensare a tre immagini relativamente alla sua carriera, al suo percorso artistico e umano, quali sono le prime tre che le vengono in mente?

“Sicuramente il mio periodo sulle navi da crociera, quando ero già un giovanotto, poi quando ho conosciuto mia moglie, infine quando sono arrivate le mie figlie. Ci sono molte immagini e slot di emozioni che posso mettere in fila, ogni tanto anche un po’ scomposte”.

Come riesce a unire tradizione e innovazione nella creazione dei suoi piatti?

“Un cuoco, specialmente in un paese come il nostro, che è tra i più ricchi a livello gastronomico, deve avere le basi della cucina tradizionale, da cui partire per poi innovare. Se non le hai mancano le fondamenta. Questo vale in generale per tutte le cucine, anche quella cinese ad esempio, che è ricchissima, vasta, meravigliosa, si può sperimentare ma conoscendo i capisaldi”.

“Alessandro Borghese 4 Ristoranti” ha festeggiato pochi mesi fa i suoi primi dieci anni. Qual è secondo lei il segreto del successo di questo programma?

“Il successo sono le persone, le città italiane, i borghi, i posti in cui vado. Mi piace stare in mezzo alla gente, ai ragazzi che si divertono a vedere “Alessandro Borghese 4 Ristoranti”. Penso che sia un programma pulito, per famiglie, spensierato, in un mondo in cui c’è tanta carne al fuoco, tanto bombardamento.



CUCINA & ARTE | 7

Racconta la nostra meravigliosa Italia, sia dal punto di vista della cucina che del territorio, ci sono delle dinamiche piacevoli tra i ristoratori, scopri piatti nuovi e ristoranti in cui magari d'estate, mentre sei in viaggio, puoi fermarti a pranzo o a cena, quindi è anche una sorta di guida. Dopo dieci anni continuo a divertirmi come il primo giorno”.





Per quanto riguarda invece il ruolo di giudice in "Alessandro Borghese Celebrity Chef" come si trova in questa veste?

"Io sono il padrone di casa e i giudici sono gli ospiti che invito di volta in volta, da Angela Frenda a Marisa Laurito che peraltro mi ha lasciato una sua opera d'arte bellissima, a Maddalena Fossati de La cucina italiana, o i miei colleghi come Enrico Bartolini, Riccardo Monco, Andrea Aprea, con cui ho preparato cene, ho preso parte ad eventi. E poi ci sono i concorrenti in gara che provengono da vari mondi, dagli sportivi ai politici, dai musicisti ai comici e agli attori, che preparano piatti della tradizione che ha insegnato loro la nonna o specialità vegetariane piuttosto che etniche, e vogliono cimentarsi in una cucina professionale, magari contro un altro collega, facendosi giudicare da persone che fanno questo mestiere da trenta anni. E' un altro modo leggero e spensierato di vivere la televisione. Cucinare è un atto d'amore e unisce tutti".

di Francesca Monti

Si ringrazia Camilla Podini



INTERVISTA CON ALESSIO BONI E ANTONELLA ATTILI, IN SCENA AL TEATRO MANZONI DI MILANO CON "ILIADÉ – IL GIOCO DEGLI DEI": "IN QUESTO SPETTACOLO C'È UNA COMMISTIONE DI STILI, LINGUISTICI, VISIVI E RECITATIVI"

Alessio Boni e Antonella Attili sono in scena fino al 6 aprile al Teatro Manzoni di Milano con "Iliade – Il gioco degli dei", un testo di Francesco Niccolini liberamente ispirato all'opera di Omero e riscritto dal Quadrivio formato da Boni stesso, Roberto Aldorasi, Francesco Niccolini e Marcello Prayer.

Lo spettacolo canta di un mondo in cui l'etica del successo non lascia spazio alla giustizia e gli uomini non decidono nulla, ma sono agiti dagli dèi in una lunga e terribile guerra senza vincitori né vinti.

La coscienza e la scelta non sono ancora cose che riguardano gli umani: la civiltà dovrà attendere l'età della Tragedia per conoscere la responsabilità personale e tutto il peso della libertà da quegli dèi che sono causa di tutto ma non hanno colpa di nulla. In quel mondo arcaico dominato dalla forza, dal Fato ineluttabile e da dèi capricciosi non è difficile specchiarsi e riconoscere il nostro: le nostre vite dominate dalla paura, dal desiderio di ricchezza, dall'ossessione del nemico, dai giochi di potere e da tutte le forze distruttive che ci sprofondano nell'irrazionale e rendono possibile la guerra. Ci sono tutti i semi del tramonto del nostro Occidente in Iliade che, come accade con la grande poesia, contiene anche il suo opposto: la responsabilità e la libertà di scegliere e di dire no all'orrore.

A dieci anni dalla nascita, dopo I Duellanti e Don Chisciotte, il Quadrivio, formato da Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Francesco Niccolini e Marcello Prayer, riscrive e mette in scena l'Iliade per specchiarsi nei miti più antichi della poesia occidentale e nella guerra di tutte le guerre.



Alessio, ha curato anche la regia con Roberto Aldorasi, Marcello Prayer, e la drammaturgia di "Iliade, il gioco degli dei", da un testo di Francesco Niccolini, com'è nata l'idea di questo spettacolo?

"Non volevamo portare in scena la classica Iliade, quindi siamo partiti dall'idea di questi dei che si riuniscono al giorno d'oggi, nel 2024-2025, che indossano dei vestiti un po' gitani, che sono immortali, ma non più in auge, non sono più su un piedistallo di cristallo.



Zeus indice questa riunione, a cui prendono parte Ermes, Ares, Era, Atena, Apollo, Teti, Afrodite, che compongono una famiglia di pazzi. Zeus soffre di demenza senile, Era è l'ossessiva compulsiva, Ares, che è il dio della guerra, che tutti si immaginano potente, invece è una specie di reduce del Vietnam, con dei tic, perché secondo noi la guerra è folle, quindi anche lui è folle fino alla fine, Afrodite è molto sensuale, Atena è fuori di testa. Insieme rievocano i fasti dei tempi passati e qual è il momento più bello? Quello della guerra di Troia, perché hanno giocato praticamente a subbuteo per dieci anni, gli Achei contro i Troiani, e da lì è un continuo alternarsi tra moderno e flashback, ricordando i punti salienti dell'Iliade, con un finale che non è una risposta, è una domanda. Siamo arrivati dopo parecchio tempo al finale, ci sono voluti due o tre mesi. Lo spettacolo era molto lungo all'inizio, durava due ore e mezza e abbiamo dovuto fare un po' di tagli. Tra l'altro quando si prova la drammaturgia cambia. Il testo è di Francesco Niccolini che permette al Quadrivio di essere libero di apportare modifiche".

Antonella, cosa la affascina di più di questo spettacolo?

"Il fatto che in questo spettacolo c'è un'alternanza tra l'invenzione del testo e i fatti salienti dell'Iliade. Credo che questa commistione di stili, anche linguistici e soprattutto visivi e recitativi, sia il dato più interessante, almeno quello che il pubblico più apprezza. All'inizio gli spettatori sono un po' spiazzati, non si aspettano queste famiglie disfunzionali, come noi rappresentiamo questi dei, che sono annoiati dalla loro immortalità e quindi un po' rintonati come Zeus, un po' scioccherelli come Ares, un po' tronfi come Apollo, che si riuniscono per evocare l'unica cosa che li ha resi celebri: la guerra di Troia. Questo è anche il bello del teatro, perché è una materia viva, quindi può cambiare a seconda delle suggestioni, delle riflessioni che si fanno in corso d'opera, e questo chiaramente non succede quando le cose sono già confezionate. Con il Quadrivio invece si ha la possibilità di sperimentare, fanno un lavoro molto interessante, perché portano avanti la tradizione dei classici che secondo me non andrebbe perduta, perché permette di riflettere anche sul quotidiano. E poi abbiamo questi innesti un po' imprevedibili, divertenti, dissacranti, anche un po' assurdi che credo avvicinino il pubblico ai grandi classici. C'è un intrattenimento di qualità. Se dopo aver visto lo spettacolo uno spettatore dice che vuole rileggere questo testo, perché lo ha incuriosito, abbiamo già fatto qualcosa di buono".



credit foto Filippo Manzini



Alessio Boni: "Noi avviciniamo e ironizziamo L'Iliade, vogliamo che anche una signora, come mia madre, che ha fatto la terza media, ed è venuta a vedere la prima, possa capire questo testo. Per me quello è il target, perché non tutti sono intellettuali, oppure letterati, o hanno letto L'Iliade o fatto il liceo classico, il pubblico ha diritto di non sapere. Questa è la nostra funzione, vogliamo far arrivare un favolone enorme, per grandi, rispecchiando i punti salienti che ha scritto Omero".

Le tematiche della guerra, della hybris, della ricerca del potere, purtroppo sono sempre attuali se pensiamo alla società che ci circonda...

Alessio Boni: "Io credo che siamo tornati indietro, dal punto di vista della hybris, della tracotanza, dell'arroganza, dell'orgoglio. Prometeo è stato incatenato perché ha rubato il fuoco per donarlo agli uomini, oggi non si salverebbe nessuno. Noi abbiamo pensato a questo spettacolo nel 2019, prima del lockdown, delle guerre, sentivamo un'energia negativa, strana, questo decadimento dell'Occidente, che purtroppo sta decadendo ancora di più, ed è impressionante quanto sia tutto uguale al passato, l'insolenza dei potenti, degli oligarchi, sono come gli dei che si divertono con i poveri disgraziati che vanno al macero, alla guerra, con modalità diverse, ma l'idea di potere è identica".

Quanto è difficile oggi, secondo voi, prendere coscienza della propria responsabilità e anche della libertà di scegliere, quindi di non farsi condizionare dall'esterno?

Antonella Attili: "E' fondamentale. Credo che noi, come attori e artisti, abbiamo questo piccolo potere di avere una coscienza e quindi la responsabilità di quello che rappresentiamo e anche di come diffondiamo la nostra immagine in tutto quello che facciamo, nei nostri comportamenti privati e sul palcoscenico, di quello che scegliamo di fare o di non fare, di dire o non dire. Questo è un piccolo privilegio, se lo sai usare bene può essere anche molto utile per chi magari ha idee confuse o non le ha proprio. Puoi essere un esempio, esecrabile o magnifico, questo dipende da te. Come attori possiamo decidere cosa mettere in luce o nascondere, dipende anche dalla tua ricerca personale. Sei padrone delle tue scelte".



Alessio Boni: "Noi non siamo dei politici, non siamo dei governanti, possiamo prenderci la libertà di sbeffeggiare, di sottolineare certe cose che magari vengono dimenticate, di punzecchiare e di essere anche abbastanza cattivi, perchè in Italia c'è sempre quella tendenza a far finire tutto a tarallucci e vino. Il teatro è anche quello che faceva Molière, cioè far rivedere a specchio il tirchio piuttosto che il tartufo o il malato immaginario e prenderli in giro. Un esempio eclatante è quello di Giorgio Gaber, era presentatore, cantante, ha mollato tutto e assieme a Luporini ha creato il teatro-canzone, è stato l'unico al mondo. Era famoso, ha cantato con Mina, era un numero uno, ma alla prima rappresentazione c'erano solo quattordici persone. Gaber era felicissimo di aver portato una tradizione di cui ancora adesso la gente parla. Questo è il teatro".

di Francesca Monti

Si ringrazia Manola Sansalone



INTERVISTA CON LAURA CRAVEDI IN SCENA AL TEATRO DI DOCUMENTI CON "IL GRANDE URLO. ELETTRA VS CLITENNESTRA": "IN QUESTO MOMENTO DELLA MIA VITA MI PIACE TANTISSIMO GIOCARE CON GLI ARCHETIPI"

"All'inizio di questo testo ci troviamo di fronte ad una scissione importante, cioè due entità che si muovono su piani completamente diversi, Clitennestra si basa e agisce su quello fisico, materiale, terreno, mentre Elettra su quello spirituale, emotivo". Laura Cravedi è in scena dal 27 al 30 marzo al Teatro di Documenti, protagonista con Barbara Scoppa dello spettacolo "Il Grande Urlo. Elettra vs Clitennestra" di Elena Fanucci, con la regia di Franco Gervasio.

Dallo studio attento dei grandi classici, che hanno trattato il ritorno di Agamennone da Troia e le sue tragiche conseguenze, trae ispirazione questo interessante testo che sposta la prospettiva sui personaggi femminili, in aperto conflitto dialettico. Lo scontro si consuma tutto al livello dell'istinto animalesco, ma non esiste possibilità di conciliazione, se non attraverso la morte della madre. L'identità di Elettra si compie nella vendetta, pertanto è a lei che spetta il matricidio, nella consapevolezza che l'attesa di Oreste risulta ormai vana.

È lo scontro di due culture, in cui le azioni delle protagoniste assurgono al valore di simbolo. Il libero arbitrio diventa così una conquista tutta umana e guida i comportamenti di Elettra, che attraverso la morte della madre rifonda il ruolo della donna nella storia, senza intermediazione divina, prende coscienza della sua parte maschile e agisce. Il testo è una riflessione sulla profonda trasformazione antropologica che sta attraversando l'umanità. Di fronte a un femminile che utilizza gli strumenti della seduzione e della manipolazione per gestire un potere occulto opposto a quello maschile, si contrappone un femminile limpido nelle sue intenzioni, determinato e lucido. Elettra prende in mano la sua vita e si autodetermina, liberandosi dallo stato di schiavitù, in cui la vecchia cultura patriarcale l'aveva costretta.

In questa intervista Laura Cravedi, che è entrata nel cuore del pubblico grazie alle sue intense interpretazioni nel film "La scuola cattolica" e nella serie "DOC – Nelle tue mani 3", ci ha parlato in modo appassionato de "Il Grande Urlo. Elettra vs Clitennestra", del suo personaggio, Elettra, del suo rapporto con la musica e dei prossimi progetti.



IL GRANDE URLO
ELETTRA VS CLITENNESTRA

DI
ELENA FANUCCI

CON
BARBARA SCOPPA
LAURA CRAVEDI

COSTUMI
LAURA STRAMBI

REGIA E
ALLESTIMENTO SCENICO
FRANCO GERVASIO

BRANI MUSICALI TRATTI DALLE OPERE DI
PAOLO CONTE E DI ALTRI AUTORI

TEATRO DI DOCUMENTI
Via Nicola Zabaglia 42 Roma tel 328 475 891

27-30 MARZO 2025
giovedì e venerdì ore 20.45
sabato ore 19.00 domenica ore 18.00





Laura, dal 27 al 30 marzo al Teatro di Documenti sarà in scena con lo spettacolo "Il Grande Urlo. Elettra vs Clitennestra". Cosa ci può raccontare a riguardo?

"Il Grande Urlo. Elettra vs Clitennestra parla di uno scontro fra due donne, due archetipi, che ritroviamo in qualità di Elettra e Clitennestra, e racconta fondamentalmente della riattivazione del mito, del risvegliare nel femminile un modello che sviluppandosi sente l'esigenza di farsi spazio e quindi, anche attraverso un percorso psicologico e psicoanalitico che si deve compiere, si realizza nell'uccisione della madre. Avviene dunque un'emancipazione umana, una crescita. E' un testo che è sempre attuale perchè stiamo attraversando un momento storico in cui il femminile sta avendo una grande importanza e un forte risveglio, bisogna capire in che modo se ne possa usufruire in maniera intelligente e soprattutto come si possa accrescere il potenziale naturale che ha, in tutta la sua bellezza e controversione".

In questo spettacolo le figure maschili Agamennone, Egisto ed Oreste sono pressoché assenti o comunque restano sullo sfondo della storia

...

"Le figure maschili vengono educate attraverso la parola, quindi non vi è una fisicità, vi è un contorno, non per una discriminazione fine a se stessa, ma perché in qualche modo il maschile va integrato in questo percorso nel senso di acquisire le abilità, le qualità per poter utilizzare e sviluppare un femminile che sia denso, pieno, completo. Non c'è maschile se non c'è femminile, quindi in questo caso le figure maschili stanno dietro e agiscono in modo importante all'interno di queste due protagoniste, relativamente ai ricordi, ai suoni oppure alle emozioni che suscitano. Credo proprio che la loro funzione sia questa".

Le due figure femminili sono in contrapposizione tra loro perché Clitennestra riporta alla dimensione del corpo, della materia, mentre Elettra a quella dell'anima, più spirituale...

"All'inizio di questo testo ci troviamo di fronte ad una scissione importante, cioè due entità che si muovono su piani completamente diversi. Clitennestra si basa e agisce su un piano fisico, materiale, terreno, mentre Elettra su quello spirituale, emotivo. L'urgenza che ho riscontrato quando ho letto il testo di Elena Fanucci, questa autrice che secondo me ha partorito qualcosa di veramente importante e necessario, è una contaminazione di due mondi attraverso lo

scontro, tanto che Elettra, che rappresenta il futuro, ciò che sta per nascere, la crisalide che sta sbocciando, ha bisogno di questo conflitto attraverso la parola, il punto di vista, la fisicità, per comprendere quel mondo e unirlo a ciò che già lei possiede per una questione di esperienza, di sensibilità, di predisposizione. All'inizio l'universo della madre le sembra così distante, disgustoso, quasi sporco e inutile e addirittura le smuove una rabbia che la porta a dire "tu devi essere eliminata". Ad un certo punto però si accorge che uccidendo la madre, lei stessa si impossessa di quelle qualità, sommandole a quelle che già ha, allora c'è un'evoluzione a livello umano".

Quando ha letto il testo, che cosa l'ha più colpita?

"Il fatto che fondamentalmente è una dinamica universale, che può essere trasposta su qualsiasi cosa o persona, maschio, femmina, non facciamo distinzioni di sesso, nella quale tutti possono vedere qualcosa di sé e attraverso cui le persone possano fare una riflessione profonda sulla propria evoluzione. Vedere riattivati questi archetipi penso possa veramente portare a un desiderio di crescita. Leggendo il testo mi sono posta tante domande, e in qualche modo mi sono appropriata di alcune frasi. C'è stato un importante momento di riflessione. Quello che più mi ha colpito di questo personaggio è la rabbia, ma anche l'ingiustizia, la vendetta, che non sono sentimenti nobili, bensì umani. Ci sono emozioni così potenti e basse che spesso vengono scartate, perché non accettate nella nostra società, perché l'essere umano non può provarle, in quanto deve sempre adeguarsi a un contesto e starci bene. Invece far emergere queste emozioni mi ha trasferito una libertà di esistenza che mi ha commosso".

Quali sono le domande che si è posta e ha trovato anche delle risposte?

"In questo momento della mia vita mi piace tantissimo giocare con gli archetipi. In questi testi, per esempio, troviamo due modelli così forti, differenti, se chiedo ad ognuna delle persone che vede questo spettacolo quale dei due si sente credo che tutte risponderebbero entrambi. La domanda che mi sono posta è stata: quale archetipo sono stata in un determinato periodo della mia vita e quale avrei bisogno di integrare ora? Artemide o Atena sono modelli femminili che abbiamo sperimentato, anche in piccoli frammenti, in piccole circostanze, in piccole cose. Conoscerli a fondo, osservarli, ci può veramente portare all'integrazione totale e quindi alla libertà".



Cos'è per lei la libertà?

“La libertà è avere a disposizione una quantità di possibilità e poter scegliere”.

Facendo un piccolo passo indietro ai suoi esordi nel ruolo di Erika ne La Scuola Cattolica, che ricordo ha di quel set? Come è nata la scintilla per la recitazione?

“Ricordo l’intensità di quei quattro giorni sul set, è come se fossero durati tre mesi perché è stato il mio primo passo nel mondo della recitazione, la prima responsabilità per un ruolo che ti assegnano, una cosa bellissima e anche difficile perché ti chiedi se sarai in grado di interpretarlo. Per me è stato importante in quel momento mettermi in gioco con tutte le risorse interne che avevo a disposizione, e ho avuto la fortuna di trovarmi sul set con Stefano Mordini, un regista che stimo molto e che ci ha diretto in maniera brillante, che mi ha presa con una mia idea, una mia riflessione sul personaggio che poi ho impersonato e mi ha permesso di costruirlo insieme a lui. E’ stata un’esperienza rivelatoria perché poi ricordo che tornai in accademia e come sempre pensavo di aver fatto male perché fondamentalmente sono molto insicura. Percepivo però l’importanza di quello che è accaduto perché la fortuna e i traguardi esterni contano poco se poi effettivamente non avviene qualcosa dentro di te. In quel momento ho sentito che si è accesa una scintilla e ho scelto di fare questo lavoro”.



Laura Cravedi in “Doc – Nelle tue mani 3” – credit foto ufficio stampa



Laura Cravedi e Alessio Praticò in "Stucky" – credit foto ufficio stampa

Successivamente sono arrivati tanti altri ruoli importanti, come ad esempio Martina in "Doc – Nelle Tue Mani 3" e Ilaria in "Stucky", cosa le hanno regalato queste due donne così diverse?

"Martina è una ragazza all'apparenza fortissima che rivela invece una fragilità immensa, e mi sono accorta in un secondo momento di aver messo alcuni miei tratti nel personaggio. È stato bellissimo avere a che fare con un set grandissimo, con professionisti che stimo molto, i ritmi di lavoro sono stati importanti per la mia crescita. Quando sono stata scelta per dare il volto a Martina è stato come essere presa in questa grande orchestra, mi hanno dato in mano una tromba e mi hanno detto adesso suona, però ti devi inserire in questo ensemble. Io molto timidamente all'inizio ho cercato di trovare la mia melodia all'interno di quella canzone e successivamente abbiamo suonato tutti insieme e in quell'istante sono fluite le emozioni.

Ilaria è un altro personaggio che amo moltissimo. E' stato interessante lavorare con Giuseppe Battiston, con Alessio Praticò e con il regista Valerio Attanasio. Il mio personaggio è una donna molto forte che abbiamo cercato di ammorbidire, che ha a che fare con questo ispettore atipico, e che vede interrompere la sua



strategia di movimento, a livello lavorativo, dalle stranezze e dalla genialità di Stucky. E' stato un percorso divertente".

Ne "Il Grande Urlo. Elettra versus Clitennestra" sono presenti dei brani musicali tratti dalle opere di Paolo Conte e di altri autori, qual è il suo rapporto con la musica?

"E' un rapporto viscerale. Mi sveglio la mattina e ascolto la musica, esplorando tantissimo, perché mi piace pensare di avere dei mondi da scoprire, quindi cerco ciò che veramente può essere aderente a quello che sto vivendo o studiando in quel momento. Con il regista Franco Gervasio ci siamo scambiati brani di Paolo Conte e di altri autori che vorremmo utilizzare, e che sono e dovranno essere la colonna sonora non solo della messa in scena, ma di tutto il mio percorso, con tante contaminazioni, perché la musica è un canale diretto, arriva esternamente e scarica all'interno, e quindi mi permette di liberare le emozioni".

In quali progetti sarà prossimamente impegnata? La rivedremo in "DOC – Nelle tue mani 4"?

"Ho appena finito di girare una serie Netflix con protagonista Luca Zingaretti, in cui interpreto sua figlia. Per quanto riguarda "DOC – Nelle tue mani 4" non posso ancora dire nulla".

di Francesca Monti

Si ringrazia Federica Guidozi



INTERVISTA CON AMBROSIA CALDARELLI, SU RAI 1 CON LA SERIE "CHE DIO CI AIUTI 8": "CRISTINA È UNA RAGAZZA CHE AFFRONTA TANTE COSE PIÙ GRANDI DI LEI"

"Questo personaggio mi è piaciuto fin dai provini e l'ho scoperto piano piano, man mano che gli autori scrivevano la sceneggiatura". Determinazione, talento ma con i piedi ben piantati a terra, Ambrosia Caldarelli è una delle new entry dell'ottava stagione di "Che Dio ci aiuti", prodotta da Lux Vide, società del gruppo Fremantle, in collaborazione con Rai Fiction, con la regia di Francesco Vicario, in onda il giovedì in prima serata su Rai 1.

L'attrice, che il pubblico ha già avuto modo di apprezzare nel film "Non sono quello che sono" di Edoardo Leo e in "Circeo", nella serie interpreta Cristina, 16 anni, due occhi neri come la notte e la fermezza di una donna molto più grande di lei, essendo stata costretta a crescere molto in fretta e a contare solo su se stessa, sopravvivendo in un mondo spietato dove droga, prostituzione e violenza sono la normalità. Cristina viene affidata alla Casa del Sorriso in seguito allo sgombero di una casa popolare in cui viveva tra tossici e spacciatori insieme al suo ragazzo Matteo e lì che scopre di essere incinta, al terzo mese.

Decide così di portare avanti la gravidanza e dopo aver partorito, di andarsene da un'altra parte senza il bambino. In casa-famiglia, riscopre il suo amore per l'arte e il disegno che le consente di esprimere al meglio e di poter 'fermare' su carta le cose belle.



credit foto Virginia Bettoja

Ambrosia, nella serie "Che Dio Ci Aiuti 8" interpreti Cristina, come ti sei approcciata al personaggio?

"Cristina mi era piaciuta fin dai provini, poi quando sono stata presa per interpretarla ho iniziato a lavorare sul personaggio ed è andato tutto per gradi, credo di averla scoperta piano piano, man mano che gli autori scrivevano la sceneggiatura. Nel corso delle puntate della serie Cristina porta avanti la gravidanza e questo l'ha resa ai miei occhi sempre più affascinante perché è una ragazza molto giovane che affronta tante cose più grandi di lei".

Cristina, sollecitata da Suor Azzurra (Francesca Chillemi), inizia a seguire un corso di disegno, che è la sua passione, e rimane affascinata dall'insegnante, facendo ingelosire Pietro (Tommaso Donadoni) ...

"Suor Azzurra la invita, con i suoi modi un po' buffi, a coltivare il suo talento per il disegno perché Cristina non ha tanta fiducia in se stessa. Frequentando il corso si invaghisce del maestro e vediamo che Pietro si ingelosisce ...".





Tra le tue skills c'è anche il disegno, quindi è una passione che hai in comune con il tuo personaggio ...

"I miei genitori sono artisti, mio papà è un pittore e un designer, mia mamma dipinge, quindi fin da piccola ho sempre disegnato, anche molto bene ma non ai loro livelli. Non ho però proseguito quel percorso".

Cosa ti piace disegnare?

"Di tutto, se vedo ad esempio per strada una faccia che mi piace la disegno, mi manca però la tecnica".

Nella scorsa puntata Cristina scrive "quando disegno mi sento bene, mi sembra che tutto torni in ordine, le cose belle restano sulla carta e non mi sfuggono". C'è qualcosa che a te fa lo stesso effetto?

"Anche a me il disegno fa lo stesso effetto. In quel momento ti concentri su qualcosa che ti occupa la mente e non pensi al resto. Il disegno è una valvola di sfogo".

Un'altra tematica importante presente in "Che Dio Ci Aiuti" è l'amicizia, infatti vediamo che Cristina comincia a diventare amica di Melody (Bianca Panconi) e Olly (Ludovica Ciaschetti). Quanto l'amicizia è importante nella tua vita?

"E' fondamentale, ho ancora le stesse amiche del liceo, delle medie, anche dell'asilo, sono dei pilastri sempre presenti nella mia vita. Sul lavoro poi sono nate altre amicizie con diverse colleghe. E' importante avere delle amiche con cui confidarsi, che non ti fanno sentire sola ed è bello sapere che puoi contare su qualcuno, anche quando magari lavori e non ci si vede spesso".

Come è stato entrare a far parte di questa serie che è giunta all'ottava stagione e che è amatissima dal pubblico?

"All'inizio avevo un po' di paura perchè il pubblico è molto affezionato alla serie e temevo un possibile confronto con gli attori e con i personaggi delle altre stagioni. Sul set invece mi sono trovata molto bene con tutti".



credit foto Umberto Poto

Com'è andato il primo giorno sul set di Che Dio Ci Aiuti?

“E' stato molto difficile perché non avevo mai preso parte ad una fiction così lunga e impostata con linee precise e non avevo mai fatto commedia, quindi a volte alcune cose non mi riuscivano, ma sono stata aiutata sia dal regista Francesco Vicario che da Francesca Chillemi. Ero molto emozionata, poi piano piano mi sono abituata ed è andato tutto bene”.

“Che Dio ci aiuti” è una serie che già seguivi come spettatrice?

“Conoscevo la serie ma a dir la verità non l'avevo mai vista. In passato avevo invece avuto modo di recitare con Elena Sofia Ricci in *Vivi e lascia vivere*”.

Hai preso parte nel ruolo di Desdemona al film di Edoardo Leo “Non sono quello che sono” e in quello di Donatella Colasanti nella miniserie “Circeo”, portando sullo schermo due donne molto diverse, due personaggi forti a livello emozionale. Cosa ti hanno lasciato?



“Non sono quello che sono” è stata proprio una bella esperienza nel suo totale. C’era la pandemia, quindi molte cose ancora non si potevano fare, eravamo quasi reclusi, abbiamo girato ad Anzio e c’era un ristorante che apriva solo per noi. Studiavamo insieme e ho vissuto quel film in modo intenso. All’inizio avevo qualche timore dovendomi misurare con Shakespeare, ma Edoardo Leo ci ha diretti molto bene. Era una storia difficile, era la prima volta che un personaggio da me interpretato moriva ed è stato strano. Per quanto riguarda invece “Circeo” abbiamo girato per tanti mesi, ho studiato attentamente la figura di Donatella Colasanti, la Rai mi ha fornito tanti materiali e non era facile emotivamente perchè c’erano immagini molto crude, dovevi rivivere i processi e quando siamo andati al “Circeo” per le scene nella villa, non la stessa ma una molto vicina a quella vera, mi ha fatto un certo effetto. E’ stata una bella opportunità e sono molto contenta di aver avuto modo di conoscere meglio quella storia. Interpretare Desdemona e Donatella mi ha dato tantissimo, così come Cristina in “Che Dio ci Aiuti”, sono progetti diversi tra loro ma ognuno con la propria bellezza”.

Sono progetti che affrontano tematiche importanti e attuali e invogliano lo spettatore a fare delle riflessioni...

“Ogni progetto ti lascia un messaggio, ovviamente con un linguaggio diverso. Il film di Edoardo Leo è molto cupo, buio, mostra la crudeltà dei rapporti che si trasformano in violenza pura ed è più romanzato rispetto a “Circeo” in cui vengono raccontati dei fatti realmente accaduti. Entrambi però ti lasciano una sensazione di vuoto e ti fanno riflettere. Anche Cristina di “Che Dio ci aiuti” è una ragazza che cambia vita, che entra in questa casa-famiglia, è incinta, affronta delle difficoltà e diventa una donna. Tante persone, tante ragazzine penso possano ritrovarsi in queste situazioni e vederle rappresentate da altri in televisione magari le può far sentire meno sole”.

Come è nata la tua passione per la recitazione?

“Non c’è stato un momento preciso, ho sempre avuto la passione per la recitazione ed è cresciuta negli anni. Al liceo per diverso tempo ho fatto teatro perché ero molto timida, poi ho iniziato con i provini e sui set mi innamoravo ogni volta di più di questo mestiere. Sentivo di essere nel posto giusto, a differenza della scuola. Ho avuto un’adolescenza abbastanza travagliata, mi sembrava spesso di essere fuori posto.

Anche oggi ho grandissimi dubbi su tutto perchè misurandomi con la commedia, con il dramma, con i film e le serie tv mi domando se sono in grado di interpretare quel determinato ruolo”.



credit foto Virginia Bettoja



Il tuo primo provino è stato con Nanni Moretti ...

“E’ stato un disastro. Non avevo esperienze precedenti in campo recitativo, ero piccolissima e quel giorno con le mie amiche ho fatto una fila interminabile per il casting come comparsa nel film di Moretti. Quando è arrivato il mio turno mi hanno detto invece di fare un provino con il regista. Ero emozionatissima, ero viola in faccia, non riuscivo a dire niente, mi sono messa a piangere, ho ringraziato e me ne sono andata. In quel momento ho pensato che non avrei mai potuto fare l’attrice, invece poi con lo studio e le successive esperienze ho intrapreso questo percorso”.

In quali progetti sarai prossimamente impegnata?

“Ho ricominciato a fare tanti provini e quindi anch’io sono in attesa di sapere cosa succederà”.

di Francesca Monti

credit foto Umberto Poto

Si ringrazia Carola Piluso – Boom Pr



DA DOMENICA 30 MARZO ARRIVA SU RAI 1 LA NUOVA SERIE IN QUATTRO SERATE "COSTANZA", CON MIRIAM DALMAZIO E MARCO ROSSETTI

Da domenica 30 marzo arriva su Rai 1 la nuova serie in quattro serate "Costanza", con Miriam Dalmazio e Marco Rossetti, adattamento televisivo del romanzo "Questione di Costanza" di Alessia Gazzola, primo volume della trilogia dedicata alle vicende della paleopatologa Costanza Macallè. Una commedia romantica con elementi freschi e originali, che racconta una storia d'amore contemporanea contrastata e un intrigante mistero da risolvere.

Alessia Gazzola, in conferenza stampa, ha raccontato com'è nata l'idea di questa storia: "Stavo guardando un Tg regionale del Veneto e a un certo punto c'era un servizio su un team di paleopatologi arrivato a Verona per fare un'indagine su Cangrande della Scala. Era una branca della medicina che non conoscevo e non essendo mai stata fatta una serie a riguardo ho pensato che fosse importante realizzarla".

A dirigere "Costanza" c'è il regista Fabrizio Costa: "La storia medievale è l'oggetto dell'indagine e si svolge parallelamente a quella della protagonista Costanza, c'è quindi l'intreccio di queste due storie drammatiche, melodrammatiche a distanza di ottocento anni l'una dall'altra e non è stato facile integrarle ritmicamente".

La sceneggiatrice Fabrizia Midulla ha aggiunto: "Ci sono tante storie dentro questa serie, il tema principale è la commedia romantica, la novità di questo personaggio è che è una madre single di una ragazzina e invece di trovarci davanti al tradizionale triangolo c'è un rombo che con i miei colleghi abbiamo cercato di costruire. La storia parte dal libro e ne custodisce l'identità ma poi prende una strada diversa, con vari colpi di scena".





Miriam Dalmazio interpreta una giovane madre single che vive a Messina con la figlia Flora, tra difficoltà quotidiane e precarietà lavorativa: "Quando mi è stata data la possibilità di impersonare questo ruolo mi ha provocato dei sentimenti contrastanti, all'inizio l'ho amato tantissimo, mi sono rivista, poi sono andata avanti e mi sono un po' spaventata, è un personaggio che non avevo mai visto perchè è unico, particolare nelle sue scelte, è normale e fuori dagli schemi, a partire dalla scelta della paleopatologia che è una materia così specialistica. E poi è divisa tra questi due uomini con un rapporto che inizia al contrario, prima fa una figlia e poi si conoscono. Costanza è fallibile, incasinata, imperfetta e applica queste sue caratteristiche a tutti i campi, è una mamma dolce, in ascolto ma ha anche dei vizi, dei capricci. Dopo aver incontrato Marco si chiude al pubblico maschile perchè non si fida più ma poi incontra un altro uomo affidabile e decide di lasciarsi andare".

Miriam Dalmazio ha poi raccontato com'è riuscita ad entrare nel personaggio: "Uno dei primi giorni sul set Fabrizio Costa usava giocherellare con i teschi e ha esclamato: 'sta Costanza ha da fare con Eros e Tantahos, tra questi due fuochi. Infatti lei prova dell'amore per queste ossa che rappresentano la memoria genetica, in cui possiamo ritrovare tante cose dell'essere umano. Quella è stata la chiave di volta. Credo di aver preso molta forza da Costanza, mi ha contaminata, mi è stato fatto un regalo con questo personaggio e con i colleghi che mi hanno accompagnato in questo viaggio. Da subito ho parlato con Alessia per poter entrare in questo mondo e mi è stata vicina con molto affetto. C'è una grande solidarietà femminile tra tutte le donne della serie, anche con Diana, perchè entrambe hanno bisogno di lavorare. E' un racconto che parla anche di sorellanza".

Costanza è laureata in Medicina e specializzata in Paleopatologia, la scienza che studia le malattie antiche e che indaga i segreti nascosti nei resti umani del passato, riportando alla luce vite dimenticate. Tuttavia, non trovando lavoro nel suo campo, si arrangia come rider per una catena di food delivery. Tutto cambia quando vince un assegno di ricerca di un anno presso il prestigioso Dipartimento di Paleopatologia di Verona: non solo avrà l'occasione di lavorare nel suo campo, ma potrà finalmente ricongiungersi con la sorella minore Antonietta detta Toni (Eleonora De Luca), che proprio nella città veneta lavora come psicologa, e a cui è legatissima, specie dopo la perdita dei genitori.



Verona, però, è anche la città in cui vive il padre di Flora, Marco (Marco Rossetti), un rampante architetto all'apice della sua carriera che non ha mai saputo di avere una figlia! La relazione tra Costanza e Marco è stata una passione breve ma intensa, spezzata dalla scoperta che lui era 'felicemente' fidanzato e che lei era stata solo un'avventura: "Marco è costretto a ricostruirsi un piccolo nido, una casa, sta per sposarsi e tutto questo viene sgretolato dall'arrivo di Costanza che gli rivela che ha una figlia. E' una commedia romantica, però è piena di contraddizioni, è un continuo dover fare delle scelte, mettersi davanti agli specchi e tirare i risultati. Marco diventa padre in un secondo, deve decidere quanto essere rispettoso nei confronti della persona che ami e del tuo primo amore, è stata una sfida bellissima. Inoltre sono stato ispirato a scrivere una canzone pensando a Marco e Costanza che è stata inserita nella colonna sonora della serie".

Mentre Costanza si aspettava che la curiosissima Flora prima o poi le ponesse la faticosa domanda 'chi è mio padre?' e magari le chiedesse di conoscerlo, non avrebbe mai immaginato di trasferirsi proprio nella sua città, né tantomeno che le loro vite si sarebbero intrecciate ancora. Ma ora quel momento è arrivato: dopo sette anni di silenzio e lontananza, Costanza e Marco si incontrano.



Peccato che lui stia per sposarsi con la fidanzata dell'epoca, Federica (Giulia Arena). Assorbito l'ovvio shock della scoperta di avere una figlia, però, Marco si rivela un padre curioso, attento e premuroso, di cui Flora si innamora subito... e nemmeno Costanza riesce a rimanergli indifferente. Peccato, appunto, che lui stia per sposarsi.

“E' un personaggio che è facile leggere come l'antagonista di Costanza, ha il diritto a reclamare il suo posto, sta insieme a Marco da tempo. Quello su cui ho preferito lavorare è l'idea che Federica scelga di mettere al primo posto una bambina che non è sua figlia, che non conosce ma vuole preservarla e tutelarla, e questo rende anche più difficile la posizione di Marco. E' bello anche il rapporto che si crea con Costanza”, ha spiegato Giulia Arena.

Cambiare vita e lavoro, si sa, non è mai facile, ma Costanza ha la fortuna di trovare un collega che riesce a farla sorridere fin dal loro primo incontro: Ludovico (Lorenzo Cervasio), studioso di lingue antiche, è un uomo originale, simpatico e affascinante, che diventa subito il suo alleato in Dipartimento e con il quale nasce una fortissima attrazione: “Ludovico è la leggerezza, arrivavo da tutt'altro e ho iniziato ad appassionarmi alla filologia, a capire quanto è colto questo ragazzo, quanto sostiene Costanza. Ricordo che nel periodo di riprese sono riuscito ad arrivare sul set leggero, felice, senza pressione e questo è stato il segreto per avvicinarmi al personaggio. E' stato un viaggio incredibile”.

Ludovico non perderà occasione di ricordare a Costanza che non è solo una brava mamma, ma anche una giovane donna che ha tutto il diritto di divertirsi ed essere felice. Con lui, per l'esattezza: perché se è vero che i sentimenti di Ludovico sono puri, ogni tanto spunta un pizzico di gelosia per le attenzioni che Marco riserva alla figlia e, di riflesso, anche a Costanza.

Almeno in Dipartimento, però, Ludovico ha campo libero: oltre a sorprenderla a ogni pausa pranzo e ad accompagnarla in trasferta, supporta Costanza nell'analisi dei reperti antichi e soprattutto nell'affrontare la diffidenza e lo spirito competitivo degli altri colleghi – in particolare la coppia formata da Diana (Caterina Shulha), l'ambiziosa storica che contende a Costanza un posto fisso in Dipartimento, e da suo marito Anselmo (Davide Iacopini), timido archeologo innamoratissimo della moglie – e il giudizio del suo nuovo capo, il Professor Melchiorre (Franco Castellano), anatomopatologo a capo del Dipartimento, che mal sopporta l'irruenza e la fantasia di Costanza, ma che imparerà ad apprezzarne la passione e la dedizione al lavoro.



Mentre si destreggia tra vicende familiari e avventure amorose sue e della sorella, Costanza cerca un difficile equilibrio tra la vita privata e un lavoro impegnativo e insolito, in cui deve risolvere antichi misteri letteralmente sepolti nel passato. Il suo incarico, da cui dipende anche il suo futuro professionale, è ricostruire la vera storia di Selvaggia di Staufen (Bianca Panconi), figlia illegittima di Federico II di Svevia (Kaspar Capparoni), i cui resti sono stati ritrovati nei pressi del suggestivo Castello di Montorio. Man mano che le sue ricerche procedono, Costanza dà voce alle avventure di Selvaggia attraverso un podcast in cui narra un mistero che a tratti si tinge delle sfumature intense di un thriller storico.

di Francesca Monti

credit foto Assunta Servello



PAPA FRANCESCO È TORNATO A CASA SANTA MARTA: "GRAZIE A TUTTI"

A trentotto giorni dal ricovero al Policlinico Gemelli per una polmonite bilaterale polimicrobica Papa Francesco si è affacciato dal balcone del decimo piano del nosocomio per un saluto e per dare la benedizione ai fedeli. Provalo e dimagrito, ha sorriso e alzato il pollice, pronunciando con voce affaticata queste parole: "Grazie a tutti. Vedo questa signora coi fiori gialli. È brava", indicando una donna presente insieme a tantissime persone nel piazzale antistante con un mazzo di fiori gialli. Il Santo Padre ha poi dato la benedizione ed è stato accolto da applausi e cori di incitamento dalla folla. E' stato un momento emozionante rivedere Papa Francesco, che è una luce luminosa in questi tempi bui.

E' stato quindi diffuso il testo dell'Angelus preparato dal Pontefice per la terza Domenica di Quaresima, incentrato sulla pazienza di Dio che ha visto riflessa anche nella premura instancabile di medici e operatori sanitari e nei famigliari degli ammalati.

"La parabola che troviamo nel Vangelo di oggi ci parla della pazienza di Dio, che ci sprona a fare della nostra vita un tempo di conversione. Gesù usa l'immagine di un fico sterile, che non ha portato i frutti sperati e che, tuttavia, il contadino non vuole tagliare: vuole concimarlo ancora per vedere «se porterà frutti per l'avvenire». Questo contadino paziente è il Signore, che lavora con premura il terreno della nostra vita e attende fiducioso il nostro ritorno a Lui.



In questo lungo tempo di ricovero, ho avuto modo di sperimentare la pazienza del Signore, che vedo anche riflessa nella premura instancabile dei medici e degli operatori sanitari, così come nelle attenzioni e nelle speranze dei familiari degli ammalati. Questa pazienza fiduciosa, ancorata all'amore di Dio che non viene meno, è davvero necessaria alla nostra vita, soprattutto per affrontare le situazioni più difficili e dolorose.

Mi ha addolorato la ripresa di pesanti bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza, con tanti morti e feriti. Chiedo che tacciano subito le armi; e si abbia il coraggio di riprendere il dialogo, perché siano liberati tutti gli ostaggi e si arrivi a un cessate il fuoco definitivo. Nella Striscia la situazione umanitaria è di nuovo gravissima ed esige l'impegno urgente delle parti belligeranti e della comunità internazionale.

Sono lieto invece che l'Armenia e l'Azerbaijan abbiano concordato il testo definitivo dell'Accordo di pace. Auspico che esso sia firmato quanto prima e possa così contribuire a stabilire una pace duratura nel Caucaso meridionale.

Con tanta pazienza e perseveranza state continuando a pregare per me: vi ringrazio tanto! Anch'io prego per voi. E insieme imploriamo che si ponga fine alle guerre e si faccia pace, specialmente nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Repubblica Democratica del Congo.

La Vergine Maria ci custodisca e continui ad accompagnarci nel cammino verso la Pasqua".

Il Papa ha fatto ritorno a Casa Santa Marta, a bordo della sua 500 Bianca, salutato da ali di folla, facendo una breve sosta alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove ha lasciato un mazzo di fiori in segno di ringraziamento alla Madonna, senza mai scendere dall'auto.

Il Pontefice proseguirà a casa le terapie e la fisioterapia, con una convalescenza prevista di circa due mesi.

di Francesca Monti



"SIAMO AMICI" È IL NUOVO SINGOLO DI MAGOS CON IL FEAT. D'ECCEZIONE DI SAMUELE CAVALLO: LA A DI AUTISMO DIVENTA LUCE CON LA A DI AMICIZIA

Esce il 28 marzo "Siamo amici", il quinto singolo del cantante autistico MagoS, che anticipa l'uscita del suo primo album e che vede un feat. d'eccezione con Samuele Cavallo, attore, performer e personaggio amato della fiction "Un posto al sole". Insieme i due artisti cantano un inno all'amicizia, all'inclusione vera, al superamento di ogni barriera e pregiudizio.



Nel video che accompagna la canzone, visibile su Youtube, MagoS canta nella bellissima piazza Plebiscito di Napoli, oltrepassando quell'etichetta – l'essere autistico – che confonde, turba, devia, allontana chiunque, poco o nulla, la conosca. E' solo e la piazza sembra immensa e vuota.



Sopraggiunge un amico e "tutto diventa colore". La piazza non sembra più così grande, le distanze si ridimensionano, si percorrono nuove strade, si scoprono intorno tante cose nuove e belle, si aprono sorrisi e opportunità. Si scherza, ci si diverte, si fanno altre amicizie. E Napoli diventa la metafora della vita: con gli amici tutto acquista una sfumatura differente, tutto è più stimolante, interessante, bello da vivere: "Due amici sono luce, rimane il buio senza". E così autismo e amicizia, due parole che per alcuni sono ancora distanti e a fatica si conciliano, al contrario producono un completamento, perché le differenze sono un reciproco arricchimento. Tutto può cambiare ed assumere contorni e valenze differenti, più profondi, se all'amicizia si accompagnano la libertà di essere sé stessi e il rispetto. Valori fondamentali che MagoS porta avanti attraverso la sua musica, indispensabili non solo a fondere la A di autismo con la A di amicizia ma anche a trasformare una I di isolamento sociale in una straordinaria I di inclusione.



LA STORIA DI MAGOS RACCONTATA DA SUA MAMMA, LUISA SORDILLO

Sono la mamma di tre splendidi ragazzi, di cui uno con autismo. Per me non sarebbe nemmeno il caso di puntualizzarlo perché per una madre non c'è un figlio "normale" o "atipico", ma c'è essenzialmente ed esclusivamente un figlio. Purtroppo però viviamo in un mondo non ancora del tutto pronto all'accoglienza tout court degli esseri umani che non corrispondono ad un determinato prototipo ed infatti la storia mia e di questo mio figlio, Simone, è stata segnata per lungo tempo da difficoltà, limiti, indifferenza e tanta, troppa solitudine. Ma non è una storia triste quella che voglio raccontare, anzi. E' una storia di riscatto, di gioia. E soprattutto di determinazione a divenire parte integrante del motore del cambiamento sociale ed umano. Mio figlio ha ora 25 anni ed è un autistico a tutto tondo, non geniale, non asperger. E' ad un buon grado di funzionamento, con problemi di comunicazione più legati all'ansia e alla frustrazione derivanti dall'esclusione subita che non dall'autismo in sé. Ad ogni modo parla, legge e scrive, anche se non sempre canonicamente.



I suoi primi 21 anni sono stati vuoti, senza amici, senza essere invitato a nessuna festa, al cinema o a mangiare una pizza. Mai nemmeno una semplice passeggiata con un compagno di scuola. Le sue ore le ha trascorse con me e con qualche "amico a pagamento"! Il suo tempo è sempre stato pianificato, così i suoi interessi e le sue attività. C'è stata una sola cosa che ha iniziato a fare in completa autonomia: ascoltare la musica. Grazie a questa passione si è avvicinato spontaneamente al computer (imparando ad usare anche questo!) e ha iniziato a ricercarla. Poi a memorizzare cantanti e testi. Poi a riconoscere canzoni dalla prima nota. Infine a cantarle. Abbiamo dunque iniziato a fare karaoke insieme e mi sono accorta non solo della gioia che provava cantando ma anche di quanto fosse intonato! E un giorno è arrivato a farmi una richiesta spontanea (cosa mai scontata per un soggetto autistico!): "mamma, vorrei imparare a suonare uno strumento musicale". Ha scelto il pianoforte. La musica aveva dunque compiuto un miracolo di dimensioni gigantesche! Ma il bello doveva ancora arrivare!

Con il suo istruttore di palestra, un bravo cantautore della nostra città, ho pensato di provare a fargli incidere una canzone, per fargli provare l'ebbrezza di entrare in sala di incisione e fare una nuova esperienza. Cavandomela discretamente con la scrittura, ho buttato giù un testo in cui ho tentato di farmi portatrice dei suoi pensieri e delle sue paure. Il nostro amico cantautore lo ha musicato e Simone lo ha splendidamente interpretato. E' nata così Ali in tasca, che nell'idea iniziale doveva rimanere tra parenti e i pochissimi amici di famiglia (perché non solo gli autistici non hanno amici, ma anche i genitori finiscono spesso per perdere i propri!). Abbiamo però deciso di pubblicarla su youtube e sui digital stores ed è accaduto il secondo miracolo. Le visualizzazioni e le condivisioni sono salite vertiginosamente e la canzone in poco tempo ha seminato e preso una strada totalmente inaspettata. I giornali, anche nazionali, hanno parlato di Simone e perfino la Rai lo ha invitato per farlo cantare. Sono comparsi i primi followers, i primi fan, i primi amici. Per strada hanno iniziato a riconoscerlo e a chiedere autografi. A sorridergli. A vederlo, forse per la prima volta dopo anni di invisibilità.

Decidiamo di riprovare con una seconda canzone. Perché pensiamo che Simone possa essere un pioniere, un esempio che dia speranza, possa aprire porte, abbattere pregiudizi, trasmettere emozioni. E dimostrare che TUTTI possono sognare e, con determinazione e impegno, provare a realizzare questi sogni. Questa volta portiamo nella piazza principale della città ben 110 ragazzi, tra normodotati e diversamente abili (che parole orrende!!!) che ballano attorno a Simone che canta. Una magia. E infatti Simone si trasforma con un nome d'arte, diventando MagoS.



Riceve i complimenti del Sindaco, il premio nazionale del giullare e approda addirittura alla Camera dei Deputati, dove ottiene un riconoscimento per il suo impegno artistico e sociale. Simone così nasce una seconda volta. E' un cantante, con la sua unicità. Ma questa volta è un elemento di cui essere fieri. Le difficoltà non sono svanite, l'autismo nemmeno. Ma non siamo più soli. E insieme possiamo provare a risalire la china e arrivare alle stelle. Seguono una terza ed una quarta canzone. Di MagoS continuano a parlare giornali e programmi televisivi e radiofonici. La Rai lo chiama più volte. Il 28 marzo 2025 uscirà la sua quinta canzone, "Siamo amici", preludio del suo primo album con ben 9 canzoni. Il brano in uscita è un inno all'amicizia, cantato con un feat. d'eccezione, Samuele Cavallo, un attore, cantante e performer della rinomata fiction di Rai 3 "Un posto al sole". MagoS sta conquistando tutti con la sua semplicità, le sue peculiarità, la bellezza della libertà di essere finalmente sé stesso. Guadagnandosi il premio più ambito: il rispetto. Insieme si è più forti, il vento contrario non fa più paura, si raggiunge una maggiore stabilità. Ecco perché invito tutti ad essere al suo fianco. Per diventare invincibili.

Ps: Simone adesso fa anche volontariato in ospedale come dottor clown. Perché lui sa quanto sia importante dare e ricevere amore.

Luisa Sordillo, mamma fiera ed orgogliosa del suo MagoS



SCI ALPINO – FEDERICA BRIGNONE SCRIVE LA STORIA, TRIS DI COPPE DEL MONDO: “UNA TRIPLETTA INCREDIBILE”

Una nuova pagina di storia dello sport italiano è stata scritta da Federica Brignone che ha vinto la sua seconda Coppa del Mondo generale di sci alpino dopo quella del 2020. La cancellazione della discesa libera delle finali di Sun Valley, negli Stati Uniti, a causa di una forte nevicata e del vento, ha permesso alla Tigre di La Salle di conquistare la Sfera di Cristallo con 1.454 punti nella classifica generale, 382 in più rispetto alla svizzera Lara Gut Behrami (seconda a quota 1.072).

Fede ha portato a casa anche la Coppa del Mondo di discesa libera con un totale di 384 punti precedendo l'austriaca Cornelia Huetter (368) e Sofia Goggia (350). La ciliegina sulla torta di una stagione sensazionale in cui ha collezionato 10 vittorie, 14 podi e due medaglie ai Mondiali di Saalbach, un oro nello slalom gigante e un argento in SuperG, ed è in corsa in entrambe le specialità per la vittoria della Coppa del Mondo.

“Sono molto emozionata, ma voglio già tenere il setting per la prossima gara. E’ una giornata fantastica. E’ una cosa folle. Mi sarebbe piaciuto fare la gara oggi, ma questi sono gli sport outdoor e questo è lo sci. E’ stata una prova di tensione, con la prospettiva di fare una gara alle tre di pomeriggio. Ero pronta a gareggiare e me la sarei giocata fino alla fine. Non mi erano piaciute le Coppe ricevute per posta, questa volta sarà l’emozione più grande”, ha dichiarato Federica Brignone.



credit foto X Italia Team

Il tris di Coppe del Mondo per una fantasmagorica Federica Brignone è stato messo a segno sulla pista americana di Sun Valley che porta il nome di Ernest Hemingway. La Tigre di La Salle ha conquistato infatti anche la sfera di cristallo di gigante, che va ad aggiungersi alla generale e a quella di discesa, a suggellare una stagione pazzesca.

Nella gara di chiusura della specialità, Federica Brignone è arrivata seconda, piazzandosi per soli 14 centesimi alle spalle della vincitrice, la svizzera Lara Gut-Behrami, già al comando dopo la prima manche, in cui la leader provvisoria della classifica Alice Robinson è uscita di scena in seguito ad una caduta, con Fede che ha chiuso prima con 580 punti centrando il podio numero 85 della carriera. Terzo posto per Sara Hector a 80 centesimi.

Nella generale Brignone ha registrato il record di punti, 1594, ben 322 in più di Gut-Behrami. Terzo posto per Sofia Goggia.

“La coppa di gigante era un altro dei miei sogni e si è realizzato. Nella prima manche pensavo di avere buttato via tutto, ma il nostro è uno sport davvero difficile, e si gioca sempre sul filo dei centesimi. Avrei voluto vincere anche oggi, ma forse non ho tirato esattamente al massimo, ad un certo punto ho anche cercato di non fare errori e di non esagerare. Non mi importava più del risultato. Sono davvero felice della coppa, la terza della stagione, sono soddisfatta. E' una tripletta incredibile”, ha dichiarato Federica Brignone a RaiSport.



La Regina della Coppa del Mondo di sci alpino è rientrata in Italia sabato 29 marzo, arrivando all'aeroporto di Milano Malpensa accompagnata dalle tre sfere di cristallo conquistate in questa fantastica stagione: la generale e quelle di gigante e discesa libera.

“Ho fatto qualcosa di speciale. Su 24 gare ho collezionato 10 vittorie e 16 podi, tre uscite e sono andata cinque volte fuori dal podio in tre discipline diverse.



Ogni weekend mi sorprendevo di quello che stava accadendo, a Garmisch ad esempio non immaginavo di poter fare una gara del genere. L'unica certezza che avevo era il mio feeling sulla neve, quello che potevo fare come performance, poi il risultato è dato da tante variabili e non solo da me. In velocità raggiungere un livello alto ha richiesto tempo, ma questa mia consapevolezza e la capacità di controllo mi hanno aiutato a migliorare anche nell'approccio mentale", ha detto Federica Brignone alla stampa.

Risultati straordinari che Fede condiviso con la Federazione e con il suo team: "Da quando mio fratello Davide è entrato a far parte dello staff ho svolto perchè ho sentito meno pressione. Devo ringraziare tutto il team, la Federazione e le mie compagne di squadre. Passiamo oltre duecento giorni all'anno in giro per il mondo e avere un bel gruppo mi ha aiutato tanto a stare serena, a divertirmi, ha giovato anche per quanto riguarda i miei risultati".

Riguardo la possibilità di essere scelta come portabandiera dell'Italia per i Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026 la Tigre di La Salle ha detto: "Io ho fatto tutto il possibile con i miei risultati, non è una decisione che dipende da me. Certamente, anche solo essere presa in considerazione per fare la portabandiera dell'Italia, è qualcosa che mi riempie di orgoglio".

Il Presidente della Fisi Flavio Roda ha aggiunto: "Penso sia difficile ripetere quello che ha fatto Federica quest'anno, le scelte devono essere fatte anche sul merito".

Domenica 30 marzo verrà intitolata alla Brignone una pista a Courmayeur, quindi prenderà parte ai campionati italiani del 3 e 4 aprile, in gigante e superG.

di Samuel Monti

credit foto apertura Facebook Federica Brignone



DOMENICA 30 MARZO A PONTE DI LEGNO-TONALE LA SECONDA EDIZIONE DELL'ELLY FANCHINI DAY DEDICATO AL RICORDO DI ELENA FANCHINI

Dopo il successo della prima edizione con oltre 500 partecipanti tra concorrenti e supporter, torna l'Elly Fanchini Day domenica 30 marzo, sulle nevi del comprensorio Ponte di Legno – Tonale, dove andrà in scena un nuovo capitolo dell'evento dedicato al ricordo di Elena Fanchini, scomparsa prematuramente l'8 Febbraio 2023.

Organizzato dalle sorelle Nadia e Sabrina, assieme al gruppo delle DH LIONS e con il supporto di un numero sempre crescente di sponsor, l'evento darà la possibilità agli appassionati di cimentarsi in una gara, non competitiva, di slalom gigante, aperta a tutte le età, in cui potranno vivere fianco a fianco con le atlete di Coppa del Mondo di oggi e di ieri. Per i supporter, invece, sarà possibile incitare tutti i partecipanti e godere dell'atmosfera magica del "parterre", tra musica, autografi, foto e tanto divertimento.

Il ricavato delle quote di iscrizione, 25 euro per il pacchetto GARA e 12 euro per il pacchetto SUPPORTER, e della lotteria, al netto delle spese, sarà devoluto ad AIRC.



L'evento si concluderà con le premiazioni e la lotteria con tantissimi premi in palio offerti dai tanti partner che credono nella bontà e unicità di questo progetto.

Come nell'edizione passata, il giorno della gara, dalle prime ore del pomeriggio partiranno, sulla piattaforma on-line Charity Stars, le aste per i cimeli degli atleti di Coppa del Mondo, con alcuni pezzi unici in arrivo direttamente dai Campionati del Mondo di Saalbach. Per ulteriori informazioni sarà sufficiente seguire la pagina instagram Elena Fanchini o visitare il sito internet www.elenafanchini.it.

credit foto Fisi



UNA STREPITOSA MICHELA MOIOLI HA VINTO L'ORO AI MONDIALI DI ST. MORITZ DI SNOWBOARDCROSS

Una strepitosa Michela Moioli si è laureata Campionessa del Mondo ai Mondiali di St. Moritz di SnowboardCross centrando l'unico titolo che ancora mancava alla sua fenomenale carriera.

La campionessa azzurra è stata perfetta fin dal turno di qualificazione, chiuso con il secondo tempo assoluto, a cui hanno fatto seguito il primo posto nei quarti, in semifinale e in finale, dove si è lasciata alle spalle al fotofinish la britannica Charlotte Bankes nella sfida per l'oro. Bronzo per la francese Julia Pereira De Sousa.

“Non ho parole. Mi sembrava un tabù. Sono stati mesi difficili in questo inverno ma l'oro di oggi cambia tutto, dando una svolta alla stagione e al mio sorriso. Ci voleva, per me e per tutta la squadra. Sono contentissima. Non realizzo ancora di essere campionessa del mondo”, ha detto Michela Moioli.

credit foto Fisi



TENNIS – ATP 1000 MIAMI: TROPPIA SABALENKA PER UNA GENEROSA PAOLINI CHE SI ARRENDE 6-2, 6-2

La semifinale contro la numero uno al mondo era sicuramente difficile, ma Jasmine Paolini ha dato il meglio di sé per rendere equilibrata la sfida.

Il problema è stato l'incredibile stato di forma della bielorusa che non ha avuto una altissima percentuale di prime palle ed ha gestito da vera campionessa le rare occasioni di difficoltà.

Il primo set si conclude per 6-2 in 36 minuti con la bielorusa praticamente perfetta specialmente nelle palle corte e nelle risposte di rovescio.

Il primo break arriva nel quarto game con Jasmine che non concretizza due palle del 2-2 e sbaglia una comoda volée concedendo il game all'avversaria.

Il set si conclude nell'ottavo gioco con un rovescio lungo linea in contropiede della Sabalenka.



La Paolini inizia il secondo parziale con maggior grinta, conquista una palla break nel terzo game con un recupero strepitoso, ma non riesce a concretizzarla e si resta "on serve".

Ancora una volta il quarto game decreta la fuga della bielorusa.

La Paolini gioca molto bene, realizza due punti perfetti ma e' sfortunata su un attacco incrociato e si deve arrendere su due risposte vincenti della numero uno al mondo.

L'ultimo tentativo di rimonta si esaurisce sul 15-40 del settimo game. La lucchese mette paura alla bielorusa, ma la Sabalenka indovina quattro prime che le aprono il campo per facili chiusure di rovescio e diritto.

Jasmine serve per restare nel match, ma trova davanti un muro insuperabile e dopo aver salvato il primo match point, ma sul secondo deve arrendersi al lungo linea della Sabalenka che conquista meritatamente la finalissima

di Fulvio Saracco



SIMONE INZAGHI È IL VINCITORE DELLA 33ª EDIZIONE DELLA PANCHINA D'ORO. TUTTI I PREMIATI

Simone Inzaghi è il vincitore della 33ª edizione della Panchina d'oro, votato dai colleghi miglior allenatore della scorsa stagione, in cui ha guidato l'Inter alla conquista del ventesimo Scudetto della loro storia.

“È un grandissimo orgoglio ricevere il premio qui a Coverciano, dove tutti noi abbiamo cominciato. Essere votato dai colleghi, che sono costante fonte di ispirazione, è un onore: da loro cerco sempre di imparare per migliorarmi. Questa panchina d'oro la voglio condividere con tante persone, in primis con i miei collaboratori, che mi supportano in ogni momento. Non posso dimenticare la dirigenza e la proprietà: in questi anni ho avuto la fortuna di lavorare all'Inter e ancora prima con la Lazio, due grandi club e ho potuto ricevere il costante appoggio della società. Un pensiero va poi ai miei giocatori, perché in questi quasi quattro anni hanno sempre dato il massimo e provato ad aiutarmi anche nei momenti difficili. Infine alla mia famiglia: con tutti questi impegni a casa ci sono poco, ma so che loro ci sono sempre”, ha detto Inzaghi.



Panchina d'oro speciale a Carlo Ancelotti per la vittoria della Champions con il Real Madrid e per Gian Piero Gasperini per aver condotto l'Atalanta alla conquista della prima storica Europa League: "È un'emozione essere qui, non mi è mai successo da quando alleno. Ho trovato ex compagni, ex giocatori, colleghi. Vi assicuro che è molto più semplice preparare una partita invece che essere qui di fronte a voi", ha detto Ancelotti.

"Quando fai un risultato così non è solo il lavoro di un allenatore, ma di tutti, ma soprattutto di una città. Aver vinto in Europa per Bergamo è stato straordinario. Mi viene in mente la gioia e la festa di tutta la comunità: è stato un percorso fantastico", ha dichiarato Gasperini.

La Panchina d'argento come miglior allenatore dello scorso campionato di Serie B è andata a Fabio Pecchia del Parma: "Dedico il premio ai miei giocatori, ai dirigenti che ho avuto e ai miei allenatori, due su tutti Renzo Ulivieri e Gigi Simoni".

La Panchina d'oro Serie C è andata a Guido Pagliuca, che nella scorsa stagione ha condotto la Juve Stabia alla promozione in Serie B con tre giornate di anticipo: "Grazie ai colleghi, dai quali ho preso tantissimo e che mi hanno spinto a migliorarmi. Lo dedico ai miei giocatori, dal valore morale altissimo, che mi hanno permesso di lavorare al meglio, al mio staff e alla mia famiglia".

Il premio "Mino Favini" è andato all'attuale ds del Sassuolo, Francesco Palmieri, votato miglior responsabile di settore giovanile mentre la Panchina d'Oro speciale è stata assegnata al tecnico della Nazionale Under 17, Massimiliano Favo, per il titolo continentale conquistato un anno fa: "Ringrazio il settore tecnico che ha curato la nostra formazione e tutto quello che sappiamo fare. Questa Panchina d'oro è il coronamento di un percorso e di una carriera, a livello individuale e collettivo".

Per quanto riguarda il movimento femminile, Alessandro Spugna si è aggiudicato la Panchina d'oro dopo una nuova stagione trionfale alla guida della Roma in cui ha conquistato campionato e Coppa Italia. Anche la Panchina d'argento è rimasta nella Capitale, vinta da Gianluca Grassadonia, che un anno fa ha condotto la Lazio alla promozione in Serie A. Proprio Grassadonia, così come Spugna stesso, ha ricordato commosso sul palco l'ex allenatore della Ternana, Fabio Melillo, recentemente scomparso e a cui è stato dedicato un toccante video tributo.



Per il futsal, primo successo personale per Juan Ramon Calvo Rodriguez, il tecnico spagnolo che ha condotto la Meta Catania al suo primo e storico Scudetto. Per quanto riguarda il futsal femminile, Gianluca Marzuoli si è invece aggiudicato la quarta Panchina d'oro della sua carriera, al termine di una stagione costellata dai successi in campionato e Coppa Italia con il 'suo' Bitonto. A Piero Gialli, storico tecnico di futsal capace di vincere quattro titoli italiani negli anni Novanta con la BNL Roma, oltre che una Coppa dei Campioni nel 1996 sempre alla guida dei 'bancari', è stata consegnata una Panchina d'oro alla carriera per il futsal.

L'intensa giornata delle premiazioni era stata aperta da un riconoscimento speciale a cura dell'AIAC e consegnato a Luigi Fresco, l'allenatore della Virtus Verona alla guida dello stesso club da ben 43 anni consecutivamente.

credit foto Figc



SUGGERIMENTI SENZA TEMPO PER ROMEO E GIULIETTA DI FREDY FRANZUTTI/BALLETTO DEL SUD

Sold out per Romeo e Giulietta, che chiude la stagione della Danza in cartellone, al Teatro Municipale di Piacenza, gioiello d'architettura che strizza l'occhio al Teatro Piermarini di Milano, con un pubblico gremito e generoso di applausi.

La Compagnia Balletto del Sud, diretta da Fredy Franzutti, che nella stagione precedente aveva deliziato con lo spettacolo *Gaité Parisienne*, porta in scena una sua produzione del 1998, la fascinazione del balletto di repertorio *Romeo e Giulietta*, con la musica evocativa di Sergej Prokof'ev, nella versione originale di Masuccio Salernitano, scrittore e novellista italiano vissuto nel 1400, da cui, *Romeo e Giulietta* di Shakespeare prese ispirazione indirettamente dai personaggi di Mariotto e Ganozza, uno dei cinquanta racconti delle *Novelle* di Tommaso Guardati, detto Masuccio.



Siamo nel periodo storico in cui l'Umanesimo tende la mano al Rinascimento, guerre feudali, tra signorie e perenni tensioni con l'istituzione della Chiesa. Domenico da Piacenza e Ferrara, fa capolino nella storia, con il trattato sull'Arte del Ballo a Corte, *De Arte saltandi et choreas ducendi* (1430), conservato a Parigi, nella Biblioteca Nazionale, da cui presero spunto i trattatisti più conosciuti dell'epoca, Cornazzano e Guglielmo Ebreo. Il coreografo Fredy Franzutti, lodato ai suoi esordi per questa ricostruzione, da Vittoria Ottolenghi, per tutti gli addetti ai lavori, punto di riferimento dell'analisi critica dell'Arte tersichorea, nella ricostruzione storica di Giulietta e Romeo, tutto è meticolosamente studiato, come i costumi ricostruiti dalle pitture del '400 italiano dall'Atelier Dora e la Sartoria del Balletto del Sud, le scene di Francesco Palma e i disegni luce di Piero Calò.



La scrittura coreografica di Franzutti viaggia parallelamente alla ricostruzione storica, evidenziando la pantomimica espressiva del balletto per sottolineare i dialoghi danzati dei personaggi nella narrazione, pur donando un'estetica del linguaggio fresca e contemporanea. Il compositore Sergej Prokof'ev scrisse la partitura musicale nel 1937, su libretto iniziale di S. Radlov, la cui trama musicale del balletto fu ritenuta veloce per adattare i passi sui cambiamenti repentini della stesura musicale, che ne contraddistingue ancor oggi il tratto di un'urgenza libera di espressione.

La prima rappresentazione più accreditata è datata nel 1940, la cui messa in scena fu al teatro Kirov di Leningrado con la coreografia di L. Lavrovskij, i cui interpreti principali furono Galina Ulanova e Konstantin Sergeev.



credit foto Gianni Cravedi

Evidenti nelle scene del primo e secondo atto, la cura particolare nel ricostruire dei tableaux vivants, come nella scena della piazza del mercato, il salone delle feste, casa Capuleti, in cui la regia di Franzutti mantiene la linea dell'iconografia pittorica dalle tinte calde e ombrose dei toni dorati del giallo arancio, rosso, così come le scene più intimiste dei passi a due di Romeo e Giulietta, al cortile del pozzo, la Chiesa, la camera di Giulietta, la sacrestia, la cripta, riservano ai sentimenti le tinte fredde del blu, verde, nella scala cromatica, per definire con il bianco e nero le pulsioni di eros e thanatos, in questa tragedia annunciata di disputa tra le famiglie dei Montecchi e Capuleti. Potenza, velocità, tour en l'air, sono elementi tecnici dei passi di danza che i ballerini dosano in scena sulle diagonali ed in proscenio sfruttando la pendenza e prendendo forza da una condizione ostica dando respiro al carattere dei personaggi, con la matrice della commedia dell'arte.

Oriòn Picò Plaja, già volto noto del talent di Amici, nel ruolo di Romeo, dopo un fermo per un trauma alla spalla torna con un piglio energico, dimostrando le qualità di porteur nella partnership con Alice Leoncini nella parte di Giulietta, delicata capace di interiorizzare il suo vissuto personale emotivo nel dolore straziante del personaggio. Un plauso a tutti gli interpreti Principali ed al Corpo di Ballo, che con dovizia tecnica ed interpretativa donano veridicità in scena ai personaggi, suggerendo un parallelismo all'attualità degli omicidi efferati di cronaca ed ai suicidi che ancor oggi si compiono ad ogni latitudine nel mondo.



di Emanuela Cassola



FND/ATERBALLETO E IL TRITTICO TORTELLI / PRELJOCAJ / PITE, TRA LUCI E SOBRIETÀ

Sempre più frequentemente la formula del trittico in scena di diversi autori appaga ed è vincente, nel confezionare un prodotto fruibile, senza stancare, poiché anche l'attenzione del pubblico con l'avvento dei social è cambiato nel tempo.

Così anche in cartellone al Teatro Regio di Parma, da sempre attento alla programmazione della Danza, presenta i danzatori del Centro Coreografico Nazionale Aterballetto, nell'interpretazione del trittico, firmato dai coreografi Angelin Preljocaj, Crystal Pite e Diego Tortelli.



Dopo Kyliàn, Naharin, Inger, Bigonzetti, Forsythe, Morganti, Shechter, Spota, Di Stefano, Foniadakis, coreografi con cui la Compagnia Aterballetto ha lavorato, sulla scia di nomi internazionali e a sostegno dell'estro italiano, anche il suo attuale direttore generale e artistico, Gigi Cristoforetti, promuove collaborazioni competitive, producendo nuovi lavori da esportare sulla scia del recente riconoscimento del Ministero nel giugno 2022 di Fondazione della Danza Aterballetto quale Centro Coreografico Nazionale.

Gremio di spettatori entusiasti, addetti ai lavori, neofiti e volti noti nel panorama della danza, lo spettacolo si apre con il giovane autore nostrano Diego Tortelli, con la coreografia Glory Hall, che ha debuttato in Prima mondiale a Bologna. Tortelli, artista in residenza presso la Fondazione ATER e coreografo associato al festival Milanoltre e Tanzburo Munchen, è stato vincitore nel 2021 del primo bando presso la Biennale Danza a Venezia, diretta da Wayne McGregor.

Anche Tortelli, come le nuove generazioni dell'ultimo trentennio, subisce il fascino della tecnologia, ampiamente sperimentata da McGregor, Papaioannou, Damien Jalet, gettonato per le produzioni di spot, pubblicità e collaborazioni con star musicali, portando in scena Glory Hall, un'esplosione di tagli di luce al laser in un'atmosfera plumbea di una stanza simbolica, contenitore metafisico in cui i corpi dei sedici danzatori s'intrecciano di taglio passando di spalla e di profilo da una quinta all'altra, studiandosi, con comportamento animale istintuale primordiale, per incontrarsi in atteggiamenti dal sapore orgiastico, ove esplicita

è la sessualità manifesta nei gesti pur avendo i corpi vestiti, nella gloria del significato del pentimento che giunge come risolutore dei peccati.



Tutto ciò enfatizzato da una colonna sonora pop elettronica della band canadese Goodspeed You! Black Emperor, definita post rock, e dello statunitense Oneotrix Point Never, le cui atmosfere proiettano lo spettatore in una trama di un film after Blade Runner, da Apocalisse, con incalzante ritmo di un quadro caveo e profondo in cui sprofondare e farsi fagocitare. Ma se l'impianto luci ed effetti speciali si spegnesse all'improvviso, cosa succederebbe? Con quale, alfabeto, quale grammatica del movimento la scrittura coreografica ci sta narrando, parlando, per esprimere il suo contenuto?

La fascinazione totale è indubbia, ma cosa ne rimane dell'impulso delle emozioni dei corpi che provano sentimenti nell'eseguire e restituiscono in un'osmosi, il racconto di una comunicazione non verbale attraverso la danza e il gesto? Una cyber danza sempre più impiantata interconnessa, in cui la cifra stilistica dell'autore, non si riconosce più solo per le innovazioni dei passi di danza, ma per l'impianto di cui è formato in toto.



Il trittico di autori, gioca sulle tonalità del bianco e nero, un fil rouge, che riporta in equilibrio le sfumature dell'animo umano, del bene e del male.

Nel duet femminile di Angelin Preljocaj con *Reconciliatio*, due angeli caduti dal cielo, nella pulizia del movimento tecnico delle danzatrici Estelle Bovay e Arianna Kob, s'incontrano nello smarrimento dello stupore di sentirsi creature corporee, a tratti scattanti nell'incedere flessuoso, si lasciano trasportare, e noi insieme a loro, sulle note della Sonata al chiaro di Luna di Beethoven, nel rispecchiamento dell'accoglienza nell'altro.

I lati oscuri e l'accettazione anche del male dell'essere umano del primo quadro di Tortelli, lascia poi spazio, per concludere, all'opera della coreografa canadese Crystal Pite, molto apprezzata ed acclamata a livello internazionale, con *Solo Echo*, creata, nel 2012 per il Nederland Dans Theater, e protagonista quale interprete creativa anche del Ballet Frankfurt di W.Forsythe.



La coreografia si struttura per sette danzatori, nella brillante esecuzione, sulle note di due Sonate per violoncello e pianoforte di Brahms, nel buio di un'atmosfera avvolgente, ma rassicurante, per lasciare una speranza nell'incontro tra gli esseri umani, ispirata dalle pagine del poeta Mark Strand nelle parole della poesia Lines For Winter, e come in una fiaba a lieto fine, fiocchi di neve d'inverno, come lucciole nella notte, l'autrice, con dovizia tecnica e capacità interpretativa dei danzatori di Aterballetto, crea un'alchimia, capace di unificare accorciando le distanze tra pubblico ed artisti in scena.



Photo by Wendy D

di Emanuela Cassola Soldati

credit foto ©Andrea Ranzi

L'ASSOCIAZIONE "WONDY SONO IO" E "F"
TI INVITANO A UNA SERATA DI PAROLE, MUSICA, EMOZIONI

PREMIO WONDY DI LETTERATURA RESILIENTE

VIII edizione



Saranno presenti gli autori della sestina finalista:
Igino Domanin, Simona Lo Iacono, Paolo Mascheri,
Silvia Montemurro, Nicoletta Verna, Dario Voltolini



Lunedì 31 Marzo ORE 20,45

TEATRO MANZONI DI MILANO • VIA MANZONI 42

AL TEATRO MANZONI DI MILANO IL 31 MARZO LA SERATA FINALE DELL'OTTAVA EDIZIONE DEL PREMIO WONDY

La letteratura torna protagonista al Teatro Manzoni di Milano nella serata finale del Premio Wondy, organizzato dall'associazione culturale "Wondy Sono Io" e in programma lunedì 31 marzo alle ore 20,45. Tre scrittrici e tre scrittori si contendono il Premio, giunto alla ottava edizione, in una serata che unisce cultura e spettacolo. Quest'anno sarà **Antonella Clerici** a condurre dal palcoscenico, affiancata dalla giornalista **Alessandra Tedesco**. Tre le artiste che arricchiranno la serata con la loro musica: **Noemi, Gloria Campaner** e **Frida**. Come sempre, attori di grande prestigio accompagneranno le letture dei libri finalisti: **Valerio Aprea, Alessio Boni, Filippo Contri, Anita Pomario**.

Tra gli ospiti anche **Gino Cecchettin** che presenterà la "Fondazione Giulia", nata in ricordo della figlia vittima di femminicidio e già operativa per sensibilizzare gli italiani sul tema della violenza di genere. Inoltre sarà presente **Nico Acampora** con le ragazze e i ragazzi di **PizzAut**. E ovviamente i protagonisti, i finalisti del Premio Wondy: Igino Domanin con "Un eroe comune", Simona Lo Iacono con "Viridimura", Paolo Mascheri con "Chiudi gli occhi, Nina", Silvia Montemurro con "La piccina", Nicoletta Verna con "I giorni di Vetro" e Dario Voltolini con "Invernale".



GLI OSPITI ECCELLENTI DI ETNA COMICS 2025: DA ALEX SAVIUK, TRE GRANDI DELLA DISNEY, QUALI FABIO CELONI, PAOLO MOTTURA E ALESSANDRO PASTROVICCHIO, A YUMIKO IGARASHI E CLIFF WRIGHT

Prende sempre più corpo il programma della tredicesima edizione di Etna Comics, il Festival Internazionale del fumetto, del gioco e della cultura POP. Tra il 30 maggio e il 2 giugno prossimi, protagonisti eccellenti del mondo del fumetto, e non solo, come di consueto, animeranno l'evento internazionale catanese che ogni anno si arricchisce di nuove energie e visioni.



Dopo il disvelamento del manifesto ufficiale, targato Igort, dedicato al *Maestro* Franco Battiato, si incomincia a comporre l'elenco degli ospiti prestigiosi della manifestazione che si tiene presso il centro fieristico Le Ciminiere di Catania. Attesissimo è l'artista americano, Alex Saviuk che, per la prima volta in Italia, sarà, nel corso della kermesse, in *Artist Alley*, ossia nell'area dedicata agli artisti professionisti che vogliono promuovere e vendere il loro lavoro. In questo spazio che consente l'incontro diretto tra l'artista e il fan senza l'intermediazione di editori, agenti o negozianti, Saviuk sarà assoluto protagonista. Ritenuto uno dei più significativi e prolifici disegnatori di Spiderman, inizia, nel 1977, alla DC Comics, occupandosi dell'illustrazione di titoli quali Green Lantern, The Flash, Superman e, in seguito, di Air Wave, Aquaman, Atom e i Global Guardians. Dal 1986 passa alla Marvel Comics imponendosi come grande illustratore di Spider Man, trascorrendo, tra il 1997 e il 1998, un anno alla Topps Comics, disegnando The X-Files, proseguendo, successivamente, una carriera ricca di successi. Disegna, infatti, anche The Pantom e co-crea alcuni personaggi, tra cui: Arkiss Chummuck e Malet Dasim del Corpo delle Lanterne Verdi (con Bob Toomey), Sunburst (con Paul Kupperberg), Olympian (con E. Nelson Bridwell), Tombstone (con Gerry Conway), Nightwatch e i New Enforcers (entrambi con Terry Kavanagh).

Nominare Dylan Dog, Valter Buio, Eternity a Valentina di Guido Crepax, vuol dire fare riferimento a delle eccellenze del fumetto nazionale e internazionale. Sergio Gerasi è legato a questi grandi nomi, perché, con il suo carisma e la sua personalità potenti, ha saputo affermarsi nel mondo del fumetto italiano. Il suo esordio è datato 2000, con Lazarus Ledd della Star Comics, serie contraddistinta dalle sue illustrazioni fino alla chiusura del 2006. In seguito, diviene copertinista di Rourke, disegnando albi di Jonathan Steele, Nemrod e Cornelio, il detective con l'aspetto di Carlo Lucarelli. Su Valter Buio principia il connubio artistico con Alessandro Bilotta, suo futuro collaboratore personale. Per Mondadori, insieme a Tito Faraci, compie l'adattamento fumettistico di un racconto di Alan D. Altieri, edito nella raccolta Internationoir. Il 2009 segna la sua collaborazione con Davide Barzi per il libro a fumetti G&G, dedicato a Giorgio Gaber (Premio miglior graphic novel FullComics 2010). Dal 2011 disegna Dylan Dog per Sergio Bonelli Editore. Per la stessa casa editrice crea anche un albo della collana Le Storie, L'ultima trincea. Dal 2017 con Alessandro Bilotta è protagonista dei disegni delle pagine del pluripremiato Mercurio Loi. Come autore unico, facendo quindi testi e disegni, ha pubblicato quattro graphic novel: Le tragifavole (2010) per ReNoir Comics e In inverno le mie mani sapevano di mandarino (2014), Un romantico a Milano (2018) e L'Aida (2020) per Bao Publishing. Dal 2021 illustra la serie biografica in tre atti Molière



su testi di Vincent Delmas per l'editore francese Glénat, inedita in Italia. Dal 2022 entra a far parte del team di disegnatori di Eternity di Alessandro Bilotta, edito da Sergio Bonelli Editore e vincitore del Premio Attilio Micheluzzi 2023 per la migliore serie italiana. Per Feltrinelli Comics, nel 2024, realizza come autore unico, un volume su Valentina di Guido Crepax, ossia Valentina è vera,

Un trio illustre si aggiunge al parterre degli ospiti annunciati negli scorsi giorni. Si tratta di autentici pilastri della Disney. Fabio Celoni, Paolo Mottura e Alessandro Pastrovicchio saranno, infatti, protagonisti assoluti nell'Artist Alley del festival.

Fabio Celoni esordisce a 19 anni, nel 1991, con la sua prima storia su Topolino, "I tre porcellini e la fata del bosco", divenendo il più giovane disegnatore italiano ad essere pubblicato sul noto settimanale. Il prosieguo del suo percorso professionale lo vede pubblicare per le testate PK, Paperino, Paperfantasy e Paperinik. Celoni stabilisce un'importante collaborazione anche con la Sergio Bonelli Editore. Nel 2012, pubblica su Topolino la pluripremiata storia scritta da Bruno Enna, parodia disneyana del Dracula di Bram Stoker, dal titolo "Dracula di Bram Topker", curandone disegni e parte della colorazione. Con la storia doppia, pubblicata su Topolino, "Lo strano caso del dottor Ratkyll e di mister Hyde", sempre su testi di Bruno Enna, ottiene il Premio Papersera 2015 come miglior disegnatore Disney dell'anno. Un'altra storia, disegnata da lui nel 2019, su Topolino, che riscuote un grande successo, è "Zio Paperone e i tempi del Klondike". Quattro anni dopo incomincia il suo percorso da sceneggiatore con "Il destino di Paperone".

Paolo Mottura debutta in Disney nel 1989. Verso la metà degli anni '90 entra a far parte della nuova testata Paperinik New Adventures, concorrendo alla rivoluzione interna alla Disney. Poi, disegna diverse storie per il settimanale Topolino e un ultimo albo per la Saga di Pikappa: Ropophobia su sceneggiatura di Bruno Enna. All'inizio di questo secolo diviene noto per la lunga saga "La storia vista da Topolino", con collaborazione con Giorgio Pezzin e Marco Palazzi. Nel 2010, proprio insieme a Fabio Celoni, coopera all'adattamento a fumetti del videogioco Epic Mickey. Nel 2011, in occasione del 150 anni dell'Unità d'Italia, illustra la storia Topolino e l'Italia ri-unita. Nel 2012 prosegue la sua attività con la Saga di DoubleDuck per la quale disegna la storia intitolata DoubleDuck – Codice Olimpo. Nello stesso anno si occupa di curare i disegni di "Topolino e il ritorno alla Dolce Vita", omaggio a Federico Fellini. Nel 2017, su testi di Francesco Artibani, illustra il capolavoro "Metopolis", adattamento disneyano



del celebre film "Metropolis" diretto da Fritz Lang. Nell'estate 2019 disegna le carte da gioco di Topolino in allegato ai numeri 3323 e 3324 del settimanale. Dal 2022, per NPE edizioni in collaborazione con l'Associazione NONA ARTE, si trova in tutte le librerie la sua personalissima rivisitazione del Pinocchio di Carlo Collodi.

Alessandro Pastrovicchio, inizia la sua cooperazione con la Walt Disney Italia nel 1998, incominciando come inchiostatore per poi approdare allo staff dei disegnatori di "Topolino". Collabora, in seguito, con testate quali "Paperinik" e "X-Mikey" e "PK", e anche alla realizzazione di varie copertine per la stessa collana e per "I Grandi Classici". Diviene poi firma di molti episodi della saga "Wizards of Mikey". Il 2011 segna il principio della sua collaborazione con Sergio Bonelli Editore. Nell'autunno 2022 su Topolino disegna la grande saga Disney omaggio al film "Viaggio nella Luna" di Georges Méliès. Nel 2023 è ospite a Etna Comics, firmando la copertina variant del celebre settimanale di Topolino dedicata alla manifestazione. Dal 2024 fa il suo ingresso nel progetto Disney targato Marvel realizzando diverse copertine.

Una illustre super ospite sarà di ritorno a Catania. In Artist Alley ci sarà, grazie alla collaborazione di Comics Reporter, Yumiko Igarashi, rinomata mangaka giapponese, tra le più note al mondo nel genere *shojo*, autrice di Candy Candy, Georgie e Anna dai capelli rossi. La fumettista diviene famosa, nel 1975, con il manga Candy Candy – che le ha consentito di vincere il primo Kodansha Manga Award – e, soprattutto, nel 1982 con Georgie. Nel 1981 partecipa, come character designer, alla realizzazione del film d'animazione dal titolo Il lago dei cigni.

La fumettista giapponese, nel corso della sua carriera, dà vita a parecchie reinterpretazioni di fiabe e romanzi per ragazzi, quali: Biancaneve, Cenerentola, La bella addormentata nel bosco, Pollicina, La piccola fiammiferaia, La sirenetta, senza dimenticare Heidi, Il piccolo Lord, Alice nel Paese delle Meraviglie, L'uccellino azzurro e Anna dai capelli rossi. Sul finire degli anni '80 si occupa della rivisitazione di alcuni classici della letteratura del calibro di Anna Karenina di Lev Tolstoj e Romeo e Giulietta di William Shakespeare. L'artista orientale sarà nuovamente in Sicilia, nel cinquantesimo anniversario dalla creazione di Candy Candy, rendendo ancor più interessante la tredicesima edizione di Etna Comics.



Ultimo nome aggiuntosi alla lista degli artisti dell'edizione del 2025 dell'evento è Cliff Wright. Il noto illustratore britannico delle copertine della prima edizione inglese Bloomsbury di "Harry Potter e la Camera dei Segreti" e "Harry Potter e il Prigioniero di Azkaban", parteciperà alla kermesse per la prima volta. Giorno 2 giugno, infatti l'artista sarà presente, all'interno di Potter Alley, una nuova area tematica totalmente consacrata all'universo parallelo di Harry Potter, curata da PotterCast in collaborazione con Universo Fantasy. Wright, nel corso del suo cammino professionale, ha illustrato vari libri per l'infanzia, cooperando, inoltre, da anni nell'ambito dell'arte e dell'educazione creativa. Il suo lavoro è contraddistinto da un particolare interesse alla rappresentazione degli animali e del mondo naturale. I lettori italiani appassionati di fantasy sono legati alla sua collaborazione con la scrittrice e saggista Marina Lenti. Per quest'ultima ha illustrato l'opera "I Ribelli dell'Alleanza" e con lei, da diversi anni, tiene workshop in ambito artistico e creativo.

Il programma si preannuncia, quindi prego di elementi che accattivano l'attenzione di appassionati e curiosi per una manifestazione che ogni anno aggiunge incontri con personalità di grande livello internazionale.

di Gianmaria Tesei



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 15 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com